

CANALE SOCIALE

NOI E LO SPORT

Lo sport è parte della vita della nostra classe. Siamo sportivi (quasi tutti!), amici di sportivi, figli di sportivi, nipoti di sportivi. Dello sport ci piacciono molte cose, ma lavorando per questo giornalino abbiamo ragionato in particolare su quanto lo sport sia importante non solo in sé, ma per ogni aspetto della vita. Quella di ciascuno e quella dei paesi e delle città.

Per entrare nel tema, abbiamo visto dei film tratti da storie vere, ambientati in tempi e luoghi diversi, in cui lo sport era un mezzo per fare amicizia, accettare gli altri, superare i contrasti, rifiutare la violenza. Abbiamo capito che i valori dello sport possono migliorare la vita e,



come dice

Don Ciotti, essere addirittura “un antidoto formidabile alla violenza”.

Poi abbiamo cercato di capire cosa sia lo sport per noi - e troverete le nostre idee sintetizzate in alcuni acrostici. Infine siamo andati ad intervistare alcuni sportivi che conosciamo per sentire le loro opinioni in merito.

Nel nostro giornalino, quindi, troverete la storia di un’iniziativa geniale nata pochi anni fa in un quartiere di Roma, ma anche un’idea commovente di un secolo fa, e alcune delle nostre interviste. Tutti gli articoli mostrano da angolazioni diverse come lo sport possa essere sempre una risorsa. Dipende da noi.

Buona lettura!

INDICE

Vince solo chi custodisce: il Calciosociale	pag. 2
I soldati scambiano doni invece che pallottole: tregua in trincea	pag. 4
Intervista a Daniele Frani	pag. 5
Intervista a Daina Piniè	pag. 6
Intervista ad Antonello Sardo	pag. 8

VINCE SOLO CHI CUSTODISCE

IL CALCIOSOCIALE IL CALCIO FATTO DA NOI

Il Calciosociale nasce a Roma nel quartiere di Monteverde nel 2005 come progetto per includere tutti: giovani, anziani, uomini, donne, disabili, persone di diverse etnie e religioni.

Secondo il fondatore Massimo Vallati, lo scopo è "cambiare le regole del calcio per ridiscutere le regole del mondo".

La sede è poi spostata a Corviale, nel 2009, in un posto chiamato Campo dei Miracoli, vicino al Serpentone, un grigio, enorme condominio lungo un chilometro e situato in una zona degradata. La sede del Calciosociale, invece, è

un edificio costruito tutto con materiali ecosostenibili.

RADIO IMPEGNO

L'iniziativa non è piaciuta a tutti; soprattutto non è piaciuta alla criminalità locale: il Campo dei Miracoli è stato oggetto di un attentato incendiario il 13 novembre 2015.

Radio Impegno è nata come metodo creativo di sorveglianza notturna: ogni sera e per molte ore, diverse persone e associazioni si alternano per presidiare la sede del Calciosociale e trasmettere programmi utili e piacevoli.

"...Lo sport non è solo una "metafora della vita", ma una pratica di vita che della vita fa emergere gli aspetti più belli: l'empatia e l'amicizia, il riconoscimento reciproco e l'incontro, nella comune consapevolezza di essere segnati da limiti e fragilità."

(Don Luigi Ciotti)

"Così concepito lo sport è antidoto formidabile alla violenza."

(Don Luigi Ciotti)

In conclusione, il Calciosociale è un progetto che funziona per chi lo pratica; non è solamente un gioco bensì uno stile di vita incentrato sui valori dell'accoglienza e della giustizia, dell'inclusione e dell'amore nei confronti di sé stessi e degli altri.

LE REGOLE

Le regole del Calciosociale sono diverse da quelle del calcio tradizionale.

1. I partecipanti possono avere dai 10 ai 99 anni di età.
2. Le squadre, composte ognuna da 8 giocatori, sono equilibrate: ogni giocatore ha un coefficiente da 1 a 10 in base alle sue potenzialità, e il totale deve essere uguale per ogni team.

Splendido
Proposito
Ottenuto grazie al
Rispetto verso
Tutti

3. Non esiste la figura dell'arbitro. Ci sono due educatori per ogni squadra che fanno rispettare le regole parlando con i giocatori.
4. Ogni giocatore non può fare più di 3 goal; dopodiché deve aiutare gli altri a segnare.
5. Il calcio di rigore deve essere effettuato dal giocatore con il coefficiente minore.

Semplice
Possibilità di essere
Orgogliosi per aver
Raggiunto il proprio
Traguardo

6. A turno devono giocare tutti, nessuno resta in panchina.
7. Prima e dopo la partita c'è un momento di condivisione delle emozioni mentre ci si tiene per mano.
8. I punteggi della classifica indicano anche le sfide che riguardano l'aiuto alla comunità.

1914

I soldati scambiano doni invece che pallottole

TREGUA IN TRINCEA

**È il primo inverno che l'Europa passa
a combattere la guerra, ma sul fronte
occidentale torna l'armonia
nel giorno di Natale**

È giunta notizia che nel fronte tra Germania e Inghilterra si sia svolta una tregua per il giorno di Natale. Tutto cominciò con la disposizione di cartelli fuori dalle trincee con le scritte "Buon Natale" e "Non sparate, noi non spariamo", con l'accompagnamento di canti natalizi che hanno scaldato il cuore ai soldati. Questo momento straordinario prese avvio dall'iniziativa di un soldato tedesco, che uscì dalla trincea disarmato.

Gli inglesi, molto increduli, seguirono poi il suo esempio.

Durante la vigilia, nella 'terra di nessuno' i soldati si scambiarono doni come marmellata, cioccolato, sigari, caffè, tè e whisky.

Il simbolo di questo insolito Natale è diventata però la partita di calcio tra tedeschi e inglesi. Per qualche ora la terra di nessuno divenne un campo da calcio delimitato dai cappotti dei soldati e dallo spirito del gioco.

Nei giorni seguenti i familiari dei soldati furono inondati di lettere e foto che dimostravano che lo sport riesce ad unire anche i nemici. Purtroppo la determinazione dei generali di conquistare nuovi territori fece finire la tregua. Quella stessa sera i soldati udirono un colpo di cannone, ognuno tornò nelle proprie trincee, lasciandosi alle spalle la bellezza dello sport e della pace.





CADERE SOLI RIALZARSI IN GRUPPO

Abbiamo conosciuto Daniele Frani (Nene), uno sportivo dell'Agordino, che ha accettato di rispondere alle nostre domande introducendoci anche al suo stile di vita.

Quali sport pratica o ha praticato? E perché li ha scelti?

Ho praticato snowboard, alpinismo, downhill, e motociclismo. Ora pratico solo downhill e snowboard. Ho scelto questi sport in base alle emozioni dell'infanzia. Osservavo le persone che li praticavano e ai miei occhi risultavano diverse dagli altri, come dei supereroi. Ne ammiravo le gesta e la determinazione. Questo mi ha spinto a provare e poi continuare questi

sport.

Quali sono le cose più belle e importanti dello sport?

Gli episodi che rendono importanti lo sport sono quelli che ti fanno crescere: cadute, risultati scadenti e fatica. Quando alleno dei ragazzi, cerco sempre di fare in modo che come prima cosa diventino un gruppo di amici.

Può raccontarmi se e in quale modo lo sport ha modificato il suo carattere e il suo modo di comportarsi con gli altri?

Se si pratica uno sport nel modo giusto, gli si deve per forza dedicare molto tempo, coscienza e spirito di collaborazione.

Così si possono creare rapporti di amicizia, ma anche di antagonismo e di rivalità

A volte l'eccessiva competitività può deteriorare dei rapporti, ma se si ragiona e ci si comprende, si creano nuove amicizie e si provano grandi esperienze utili anche nella vita di tutti i giorni.

Secondo lei lo sport può migliorare la società in cui viviamo?

Certo, ma dipende se lo si pratica rispettando le regole di convivenza.



PAZIENZA ED ESPERIENZA SUL GHIACCIO

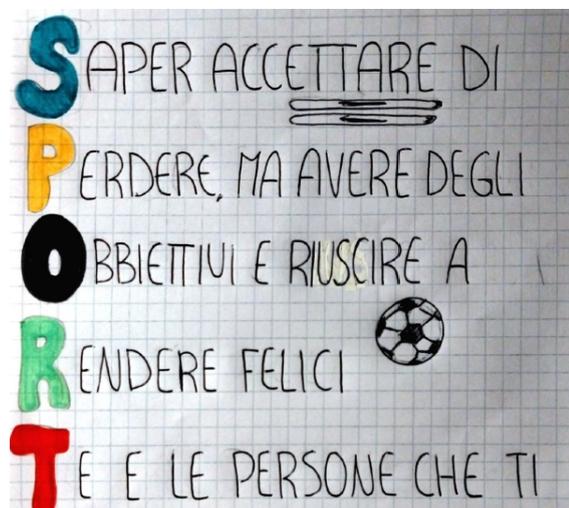
Daina Piniè ha 45 anni ed è un'allenatrice di primo livello di pattinaggio artistico su ghiaccio. L'abbiamo incontrata ad Alleghe in occasione della pesca di beneficenza organizzata dagli atleti di pattinaggio artistico.

Buongiorno, Daina. Quando ha iniziato a praticare questo sport?

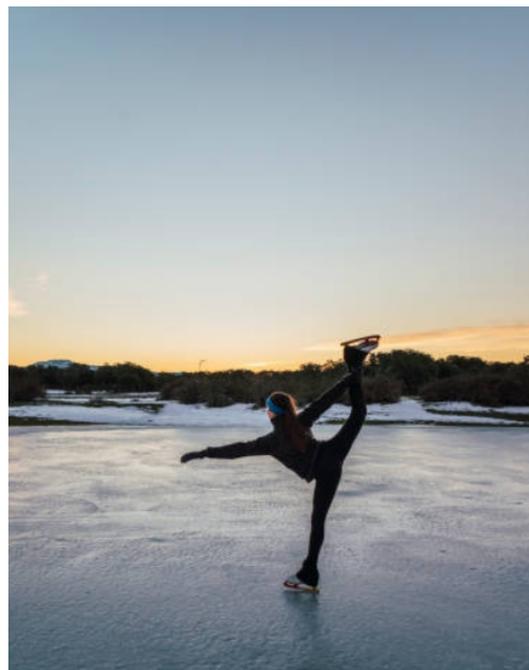
Buongiorno a tutti, sono lieta di partecipare a questa intervista. Da sempre pratico pattinaggio artistico su ghiaccio, penso di aver cominciato all'età di 8/9 anni.

Cosa l'ha spinto ad intraprendere questo sport?

Ai miei tempi non c'era vasta scelta di sport. Un giorno mio padre mi mise alla prova lasciandomi sul lago ghiacciato per vedere cosa accadeva e mi piacque molto.



SAPER ACCETTARE DI
PERDERE, MA AVERE DEGLI
OBIETTIVI E RIUSCIRE A
RENDERE FELICI 
TE E LE PERSONE CHE TI



Può raccontarci se e in quale modo lo sport ha modificato il suo carattere e il suo modo di comportarsi?

Lo sport cambiò radicalmente il mio carattere: inizialmente ero molto timida ma pian piano cominciai ad acquisire un po' più di carattere e sicurezza, ero fiera di praticare uno sport che mi rappresentasse e che mi piaceva.

C'è mai stato qualcuno di importante per lei nel suo percorso agonistico? Anche i suoi genitori l'hanno sostenuta?

Tutto ciò fu possibile anche grazie alla mia prima allenatrice che mi fece piacere questo sport e mi seguì per i miei primi dieci anni di carriera, aiutandomi e supportandomi nel mio percorso. Anche i miei genitori mi sostennero e mi diedero la forza di proseguire nel mio avanzamento sportivo. Senza di loro non avrei potuto continuare.

Cosa ha capito praticando sport?

Ho capito che per praticare sport servono disciplina e molta pazienza, senza queste doti non si arriva da nessuna parte. Questo mi aiutò anche quando cominciai a lavorare.

Che emozioni ha provato durante la sua prima gara? E la prima volta che ha vinto?

Durante la mia prima gara provai molto freddo perché avevo solo delle calze e un vestitino. La prima volta che ho vinto fui molto felice e soddisfatta, finalmente i miei sacrifici furono premiati.

Sa perdere e vincere rispettando gli altri?

Affermo che nello sport sia importante saper perdere, affrontando i propri limiti e provando a migliorarsi. È molto importante anche saper vincere rispettando gli altri, facendoti così diventare una persona più matura

Cosa insegna ai suoi atleti?

Finita la mia carriera mi sono dedicata all'insegnamento del pattinaggio artistico su ghiaccio. Ogni giorno mi impegno ad istruire i miei allievi non solo sulla tecnica e sull'interpretazione, ma anche sulla disciplina. Voglio far capire loro che senza pazienza e impegno non si arriva da nessuna parte perché i risultati vanno guadagnati.



Secondo lei lo sport può migliorare la società in cui viviamo? Se sì, in che modo?

Per me lo sport in generale migliora la società in cui viviamo. I ragazzi imparano ad organizzarsi e a gestire lo studio a casa, imparano a rispettare gli altri e le regole, ma soprattutto fanno nuove amicizie e questo è fondamentale.

Tante grazie Daina per questo interessantissimo intervento. Da Alleghe è tutto! Arrivederci.

UNA SPALLATA ALLA VIOLENZA

Abbiamo conosciuto Antonello Pani, ha 48 anni e vive a Falcade, ma è nato a Cagliari. Ha affrontato un'infanzia molto dura: proviene da una famiglia molto severa e i suoi genitori lo consideravano inferiore rispetto a suo fratello. Lui, comunque, è sempre stato un ragazzo vivace e molto furbo.



Perché hai scelto questo sport?

Ho scelto di giocare a rugby per il semplice motivo che nel mio paese era lo sport più praticato e lo facevano tutti i miei amici.

I tuoi genitori ti sostenevano nello sport?

I miei genitori non erano d'accordo perché lo consideravano uno sport violento.

In che modo lo sport ti ha fatto crescere?

Mi ha fatto crescere sia fisicamente che mentalmente. Molto dipende da quello che ti insegnano gli allenatori, che hanno una grandissima responsabilità. C'era un detto: "Il calcio è uno sport da ricchi giocato da poveri, il rugby è uno sport da poveri giocato da nobili". Mentalmente mi ha fatto diventare molto forte e rispettoso delle persone in campo, attraverso un confronto leale, ma soprattutto fuori. In campo è uno sport di conflitto, ma appena termina la partita, si è tutti amici, soprattutto nel "terzo tempo" dove ci si diverte insieme alle squadre avversarie.

Sai perdere? E vincere rispettando i tuoi avversari?

Assolutamente sì, nel rugby vince chi è più forte, la preparazione e l'impegno sono fondamentali... difficilmente ci sono delle squadre che vincono mettendoci solo il cuore. Da giocatore ho vinto e perso tante partite, ma l'importante in questo sport è il rispetto dentro e fuori dal campo. E questo lo impari giocando sia con gli amici, sia con gli avversari più duri che puoi trovare.

Perché hai dovuto abbandonare questo sport?

Da quando ho iniziato a giocare non ho mai voluto smettere, ma ho dovuto abbandonare questo sport per lavoro e ho iniziato ad allenare. Ma senza il rugby non posso stare: tutt'ora almeno una volta l'anno gioco con delle vecchie squadre ai tornei nazionali, proprio perché mi è rimasto nel cuore.

